

“1979”, un polifonico giallo dell’anima Ritorna la scrittura ellittica di Blondel

Salvatore Lo Iacono

Enigmatico ed essenziale, intessuto di tante voci e di fili, che trovano un appiglio nell’epilogo, come in ogni buon giallo dell’anima che si rispetti. Il protagonista del secondo romanzo del francese Jean-Philippe Blondel potrebbe essere un anno del secolo scorso, quello del titolo, “1979” (161 pagine, 13 euro). Dieci anni dopo la conquista della Luna da parte degli astronauti statunitensi, dieci anni prima di un’altra data epocale come il 1989, che fece a pezzi la cortina di ferro tra l’occidente e il mondo comunista. Giocando un po’ con le date che fanno capolino sulle copertine di alcuni libri, si potrebbe dire che il 1979 di Blondel non è il 1954 tutto affabulazione, commedia, atipica spy story e abbondanti salti spaziali ricreato dai Wu Ming in “54”. Non è nemmeno il 1984 futuristico, politico e fantastico dell’omonimo romanzo di George Orwell. Il romanzo di Blondel, pubblicato dalla casa editrice romana Voland, non è tantomeno un opus magnum con cascate di livelli di lettura come “2666” (misteriosa data che non compare mai nelle quasi mille pagine) di Roberto Bolaño. La storia che racconta Blondel tiene la Storia sullo sfondo. In un paio di passaggi c’è qualche riferimento a Giscard presidente, alla situazione economica del 1979 in Francia, al basso tasso di disoccupazione, alla disco-music di quel periodo ed anche a qualche evento internazionale di quell’anno, come l’invasione sovietica dell’Afghanistan. Poco dopo la metà del romanzo Paul Enero, uno dei nove personaggi che animano le pagine di “1979”, recupera numeri del giornale locale del 1979 e si vedono scorrere foto della Thatcher e di Breznev, di Carter, Reagan e Khomeini, pagine sulla morte del punk e sui Police, titoli su “Il tamburo di latta” di Grass. Il periodo dei ricordi dei protagonisti è quello, ma la portata degli eventi storici è pressoché esigua nelle loro esperienze. Sono faccende intime però, quelle che di cui è intessuto il romanzo di Blondel, tutto giocato sulla tensione, sebbene non ci siano scene degne di un film d’azione o pistole: eventi sommersi dall’oblio riemergono dopo anni, allorquando in un anonima strada qualcuno disegna su un muro un graffito con le quattro cifre che compongono il 1979, quattro cifre – un po’ sbavata la vernice sulla terza – di cui si accorgono

in fretta tutti gli abitanti del quartiere, alcuni dei quali con la propria voce e un racconto in prima persona costituiscono i brevi capitoli del libro.

Il francese Blondel, a torto, non è ancora un nome notissimo in Italia. Il suo primo romanzo, ancora più esile del secondo, è stato pubblicato sempre da Voland. Si intitola “Vista mare”, contiene in sé germi strutturali che si ritrovano anche nell’opera successiva, ma ha un andamento ancor più rarefatto nella struttura ed ellittico nella scrittura. Nel suo esordio l’autore transalpino

alternava voci e punti di vista dei personaggi, un po’ come fa in “1979”. Quattro luoghi – Bretagna, Aquitania, Costa Azzurra e Bassa Normandia – e altrettanti decenni (gli anni Settanta, gli Ottanta, i Novanta e il decennio trascorso del nuovo millennio) sono la scenografia delle vacanze estive di un gruppo di persone di età diverse, che si separano, si riavvicinano, tra incontri casuali che ribaltano i destini di alcune vite, di coppie, di genitori e figli, in una ragnatela di fatti e coincidenze.

Un simile dispositivo narrativo viene applicato anche alle traiettorie delle vite sconvolte dal vedere vicino casa, dalla finestra o camminando in rue Brossolette dell’omonimo quartiere, l’enorme scritta di un anno, quattro cifre in rosso che catturano gli sguardi e che danno il titolo ai quattro capitoli del libro. Certi eventi riemergono lentamente dalla memoria dei protagonisti, poi tornano e lasciano il segno. In “1979” si crea così un puzzle polifonico che parte dalle prime

enigmatiche pagine e pian piano si svela, in un enorme climax, nella chiosa del romanzo. Nelle case dei protagonisti (le sorelle Lambert, il giovane Julien Solliers, Fabien Moravia, Paul Enero, il più preoccupato di tutti, e altri...) c’è un travaglio interiore, un dolore che riaffiora, una gioia quasi dimenticata, un evento che risale all’adolescenza: dall’assassinio di un uomo al primo bacio di due fidanzatini, da un matrimonio alla fuga di un figlio da casa. La scritta, poi cancellata, si rivela insomma tutt’altro che insignificante, tocca nervi scoperti, mette a disagio taluni, fa fare i conti con speranze insoddisfatte, desideri disillusi, segreti sepolti. Il resto non va svelato. Va letto.

